

Celebrazioni fino al 6 Gennaio 2026

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE

S. Messa: ore 09,00

Ore 18,00: Santa Messa di Ringraziamento con Canto del Te Deum e Benedizione Eucaristica

GIOVEDÌ 01 GENNAIO

Circoncisione del Signore

S. Messe: ore 10,30 e ore 18,00

59^{ma} Giornata Mondiale della Pace

MARTEDÌ 06 GENNAIO

Epifania del Signore

Lunedì 5 Gennaio ore 18,00

S. Messa della Vigilia

Martedì 6 Gennaio

Sante Messe: ore 10,30 e ore 18,00

Al termine delle Sante Messe è possibile il tradizionale bacio della statua di Gesù Bambino

Orario della Segreteria Parrocchiale durante le festività

LUNEDÌ 29 DICEMBRE

Dalle 10,00 alle 12,00 (chiuso nel pomeriggio)

MARTEDÌ 30 DICEMBRE

Dalle 10,00 alle 12,00 (chiuso nel pomeriggio)

SABATO 03 GENNAIO

Dalle 10,00 alle 12,00

LUNEDÌ 05 GENNAIO

Dalle 10,00 alle 12,00 (chiuso nel pomeriggio)

DAL 7 GENNAIO SECONDO IL CONSUETO ORARIO



Sereno anno 2026

dai vostri sacerdoti

Guardando all'Estate...

Vivremo tre settimane di Oratorio Feriale Estivo (dal 9 al 25 Giugno) e dopo, insieme all'oratorio di Rogoredo, due turni in montagna per i ragazzi delle elementari e delle medie!

ISCRIZIONI APERTE!!!!!!!!!!!!

Vacanza Comunitaria 2026

II - V ELEMENTARE -- 27/6-4/7
I-III MEDIA --> 4/7 -11/7

VALLEDROME -TREVISO BRESCIANO (BS)

Iscrizione tramite form online o in segreteria. Caparra 100€, mandare evidenza del pagamento alla email di segreteria indicando "Caparra vacanza comunitaria (cognome nome ragazzo)". Quota 280€

>>>>

Per i giovani delle superiori proporremo alcuni giorni in Sicilia dal 13 al 18 Luglio 2026

Sante Messe per i propri cari defunti

E' possibile recarsi o chiamare in segreteria per chiedere le messe per i propri cari defunti per l'anno 2026.

Le messe pluri-intenzionate (per più defunti di famiglie diverse) è possibile celebrarle al lunedì alle 09,00 o alle 18,00)

Nuova Area Giochi per i Bambini

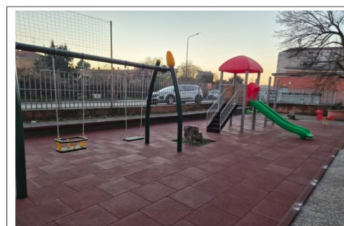
Idonea per i ragazzi dai 3 ai 13 anni, sotto la sorveglianza dei genitori

Si è reso necessario il rifacimento dell'area giochi del nostro oratorio al fine di garantire che i più piccoli possano giocare in totale sicurezza.

Prenditi cura del bene che ti viene messo a disposizione!



I lavori sono stati eseguiti al fine di avere un'area a norma di legge che garantisca la sicurezza dei bambini, seguendo principalmente le norme tecniche europee UNI EN 1176 (per le attrezzature) e UNI EN 1177 (per le pavimentazioni antitrauma), insieme alla normativa italiana UNI 11123 per la progettazione generale, che stabilisce requisiti stringenti di progettazione, installazione e manutenzione per prevenire infortuni, e prevede ispezioni periodiche e materiali sicuri e atossici.



Spesa sostenuta

Il totale dei lavori ammonta ad € 21.960 comprensivi di iva.

Per chi desidera dare un contributo potrà farlo a mezzo bonifico bancario sul C.C.:

IT66M0306909606100000011560 intestato a Parrocchia Beata Vergine Addolorata in Morsenchio, indicando nella causale: "Rifacimento area Bimbi".

Oppure facendo pervenire la propria offerta specifica in segreteria Parrocchiale!



PARROCCHIA PREPOSITURALE
BEATA VERGINE ADDOLORATA IN MORSENCIO
Viale Ungheria 32, 20138 - Milano | Tel. 02 5065261 - Cell. 3423603736
www.chiesamorsenchio.org | parrocchia.bvaddolorata@gmail.com
Parroco: Don Vito Genua - Vicario Parrocchiale: Don Alberto Cereda



PARROCCHIA PREPOSITURALE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN MORSENCIO

Viale Ungheria 32, 20138 - Milano — Tel. 02-5065261- cell. 3423603736

www.chiesamorsenchio.org — parrocchia.bvaddolorata@gmail.com

Parroco: Don Vito Genua — Vicario Parrocchiale: Don Alberto Cereda

Il Papa: la pace non è un'utopia, no al riarmo, si risvegliano le coscienze

Proponiamo alla vostra lettura il messaggio del Santo Padre Leone XIV per la 59^{ma} Giornata mondiale della pace sul tema «La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante». Una vigorosa denuncia contro l'aumento delle spese militari e l'invito ai credenti a vigilare sulla strumentalizzazione della religione per benedire il nazionalismo, la guerra e le lotte armate.

"La pace sia con te!". Questo antichissimo saluto, ancora oggi quotidiano in molte culture, la sera di Pasqua si è riempito di nuovo vigore sulle labbra di Gesù risorto. «Pace a voi» (Gv20,19-21) è la sua Parola che non soltanto augura, ma realizza un definitivo cambiamento in chi la accoglie e così in tutta la realtà. Per questo i successori degli Apostoli danno voce ogni giorno e in tutto il mondo alla più silenziosa rivoluzione: «La pace sia con voi!». Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente.

La pace di Cristo risorto. Ad aver vinto la morte e abbattuto i muri di separazione fra gli esseri umani (cfr. Ef 2,14) è il Buon Pastore, che dà la vita per il gregge e che ha molte pecore al di là del recinto dell'ovile (cfr. Gv10, 11.16): Cristo, nostra pace. La sua presenza, il suo dono, la sua vittoria riverberano nella perseveranza di molti testimoni, per mezzo dei quali l'opera di Dio continua nel mondo, diventando persino più percepibile e luminosa nell'oscurità dei tempi. Il contrasto fra tenebre e luce, infatti, non è soltanto un'immagine biblica per descrivere il travaglio da cui sta nascendo un mondo nuovo: è un'esperienza che ci attraversa e ci sconvolge in rapporto alle prove che incontriamo, nelle circostanze storiche in cui ci troviamo a vivere. Ebbene, vedere la luce e credere in essa è necessario per non sprofondare nel buio. Si tratta di un'esigenza che i discepoli di Gesù sono chiamati a vivere in modo unico e privilegiato, ma che per molte vie sa aprirsi un varco nel cuore di ogni essere umano. La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince. La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida «basta», alla pace si sussurra «per sempre». In questo orizzonte ci ha introdotti il Risorto. In questo presentimento vivono le operatrici e gli operatori di pace che, nel dramma di quella che Papa Francesco ha definito «terza guerra mondiale a pezzi», ancora resistono alla contaminazione delle tenebre, come sentinelle nella notte. Il contrario, cioè dimenticare la luce, è purtroppo possibile: si perde allora di realismo, cedendo a una rappresentazione del mondo parziale e distorta, nel segno delle tenebre e della paura.



Non sono pochi oggi a chiamare realistiche le narrazioni prive di speranza, cieche alla bellezza altrui, dimentiche della grazia di Dio che opera sempre nei cuori umani, per quanto feriti dal peccato. Sant'Agostino esortava i cristiani a intrecciare un'indissolubile amicizia con la pace, affinché, custodendola nell'intimo del loro spirito, potessero irradiarne tutt'intorno il luminoso calore. Egli, indirizzandosi alla sua comunità, così scriveva: «Se volete attirare gli altri alla pace, abbiate voi per primi; siate voi anzitutto saldi nella pace. Per infiammarne gli altri dovete averne voi, all'interno, il lume acceso». Sia che abbiamo il dono della fede, sia che ci sembri di non averlo, cari fratelli e sorelle, apriamoci alla pace! Accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana e impossibile. Prima di essere una meta, la pace è una presenza e un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. È un principio che guida e determina le nostre scelte. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace. Come la sera di Pasqua Gesù entrò nel luogo dove si trovavano i discepoli, impauriti e scoraggiati, così la pace di Cristo risorto continua ad attraversare porte e barriere con le voci e i volti dei suoi testimoni. È il dono che consente di non dimenticare il bene, di riconoscerlo vincitore, di sceglierlo ancora e insieme.

Una pace disarmata. Poco prima di essere catturato, in un momento di intensa confidenza, Gesù disse a quelli che erano con Lui: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi». E subito aggiunse: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). Il turbamento e il timore potevano riguardare, certo, la violenza che si sarebbe presto abbattuta su di Lui. Più profondamente, i Vangeli non nascondono che a sconcertare i discepoli fu la sua risposta

**non violenta: una via che tutti, Pietro per primo, gli contesta-
rono, ma sulla quale fino all’ultimo il Maestro chiese di se-
guirlo.** La via di Gesù continua a essere motivo di turbamento e di timore. **E Lui ripete con fermezza a chi vorrebbe difenderlo: «Rimetti la spada nel fodero»** (Gv 18,11; cfr Mt26,52). **La pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testi-
moni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici.** La grande parabola del giudizio universale invita tutti i cristiani ad agire con misericordia in questa consapevolezza (cfr. Mt 25,31-46). E nel farlo, essi troveranno al loro fianco fratelli e sorelle che, per vie diverse, hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall’inganno della violenza. **Sebbene non siano poche, oggi, le persone col cuore pronto alla pace, un grande senso di impotenza le pervade di fronte al corso degli avvenimenti, sempre più incerto.** Già Sant’Agostino, in effetti, segnalava un particolare paradosso: «Non è difficile possedere la pace. È, al limite, più difficile lodarla. Se la vogliamo lodare, abbiamo bisogno di avere capacità che forse ci mancano; andiamo in cerca delle idee giuste, soppesiamo le frasi. Se invece la vogliamo avere, essa è lì, a nostra portata di mano e possiamo possederla senza alcuna fatica». Quando trattiamo la pace come un ideale lontano, finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persi-
no si faccia la guerra per raggiungere la pace. Sembrano man-
care le idee giuste, le frasi soppesate, la capacità di dire che la pace è vicina. Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l’aggressività si diffonde nella vita do-
mestica e in quella pubblica. **Nel rapporto fra cittadini e gover-
nanti si arriva a considerare una colpa il fatto che non ci si prepari abbastanza alla guerra, a reagire agli attacchi, a ri-
spondere alle violenze.** Molto al di là del principio di legittima difesa, sul piano politico tale logica contrappositiva è il dato più attuale in una destabilizzazione planetaria che va assumendo ogni giorno maggiore drammaticità e imprevedibilità. **Non a caso, i ripetuti appelli a incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui.** Infatti, la forza dissuasiva della potenza, e, in particolare, la deterrenza nuclea-
re, incarnano l’irrazionalità di un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza. «In conseguenza – come già scriveva dei suoi tempi San Giovanni XXIII – gli esseri umani vivono sotto l’incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgente inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assu-
mersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l’apparato bellico». **Ebbene, nel corso del 2024 le spese milita-
ri a livello mondiale sono aumentate del 9,4% rispetto all’an-**

no precedente, confermando la tendenza ininterrotta da dieci anni e raggiungendo la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale. Per di più, oggi alle nuove sfide pare si voglia rispondere, oltre che con l’enorme sfor-
zo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative: **invece di una cultura della memoria, che custodisca le consapevolezze maturate nel Novecento e non ne dimentichi i milioni di vittime, si promuovono campagne di comunicazione e programmi educativi, in scuole e università, così come nei media, che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione mera-
mente armata di difesa e di sicurezza. Tuttavia, «chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace».** Così Sant’Agostino raccomandava di non distruggere i ponti e di non insistere col registro del rimprovero, preferendo la via dell’ascolto e, per quanto possibile, dell’incontro con le ragioni altrui. Sessant’anni fa, il Concilio Vaticano II si con-
cludeva nella consapevolezza di un urgente dialogo fra Chiesa e mondo contemporaneo. In particolare, la Costitu-
zione *Gaudium et Spes* portava l’attenzione sull’evoluzione della pratica bellica: «Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l’occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatena-
zione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, **i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i su-
premi comandanti militari, a voler continuamente consi-
derare, davanti a Dio e davanti all’umanità intera, l’enor-
me peso della loro responsabilità**». Nel ribadire l’appello dei Padri conciliari e stimando la via del dialogo come la più efficace ad ogni livello, constatiamo come l’ulteriore avan-
zamento tecnologico e l’applicazione in ambito militare delle intelligenze artificiali abbiano radicalizzato la tragicità dei conflitti armati. **Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a moti-
vo del crescente “delegare” alle macchine decisioni riguar-
danti la vita e la morte di persone umane.** È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell’umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà. Occorre denunciare le enormi concentrazioni di interessi economici e finanziari privati che vanno sospingendo gli Stati in questa direzione; ma ciò non basta, se contempora-
neamente non viene favorito il risveglio delle coscienze e del pensiero critico. L’Enciclica *Fratelli tutti* presenta San Francesco d’Assisi come esempio di un tale risveglio: «In quel mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, le città vivevano guerre sanguinose tra famiglie potenti, men-
tre crescevano le zone miserabili delle periferie escluse. Là Francesco ricevette dentro di sé la vera pace, si liberò da ogni desiderio di dominio sugli altri, si fece uno degli ultimi

e cercò di vivere in armonia con tutti». È una storia che vuole continuare in noi, e che richiede di unire gli sforzi per contribui-
re a vicenda a una pace disarmante, una pace che nasce dall’a-
pertura e dall’umiltà evangelica.

Una pace disarmante. La bontà è disarmante. Forse per questo Dio si è fatto bambino. Il mistero dell’Incarnazione, che ha il suo punto di più estremo abbassamento nella discesa agli inferi, comincia nel grembo di una giovane madre e si manife-
sta nella mangiatoia di Betlemme. **«Pace in terra» cantano gli angeli, annunciando la presenza di un Dio senza difese, dal quale l’umanità può scoprirsi amata soltanto prendendosene cura** (cfr. Lc. 2,13-14). **Nulla ha la capacità di cambiarci quanto un figlio.** E forse è proprio il pensiero ai nostri figli, ai bambini e anche a chi è fragile come loro, a trafiggerci il cuore (cfr. At2,37). Al riguardo, il mio venerato Predecessore scriveva che «la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mette-
re in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità». **Giovanni XXIII introdusse per primo la pro-
spettiva di un disarmo integrale, che si può affermare soltanto attraverso il rinnovamento del cuore e dell’intelligenza.** Così scriveva nella *Pacem in terris*: «Occorre riconoscere che l’arre-
sto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integra-
le; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprandosi since-
ramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull’equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. **Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità**». È questo un servizio fondamentale che le religioni devono rendere all’umanità sofferente, vigilando sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensie-
ri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso. Oggi vediamo come questo non sia scontato. **Purtroppo, fa sempre più parte del panorama con-
temporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata. I credenti devono smentire atti-
vamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio.** Perciò, insieme all’azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialo-
go ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell’incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspi-
cabile che «ogni comunità diventi una “casa della pace”, dove si

impara a disinnescare l’ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un’utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa. D’altra parte, ciò non deve distogliere l’attenzione di tutti dall’importanza della dimensione politica. **Quanti sono chiamati a responsabilità pubbliche nelle sedi più alte e qualificate, «considerino a fon-
do il problema della ricomposizione pacifica dei rapporti tra le comunità politiche su piano mondiale: ricomposizione fonda-
ta sulla mutua fiducia, sulla sincerità nelle trattative, sulla fedeltà agli impegni assunti.** Scrutino il problema fino a indivi-
duare il punto donde è possibile iniziare l’avvio verso intese leali, durature, feconde». È la via disarmante della diplomazia, della mediazione, del diritto internazionale, smentita purtrop-
po da sempre più frequenti violazioni di accordi faticosamente raggiunti, in un contesto che richiederebbe non la delegittima-
zione, ma piuttosto il rafforzamento delle istituzioni sovrana-
zionali. Oggi, la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male? Occorre motivare e sostenere ogni iniziativa spirituale, cultura-
le e politica che tenga viva la speranza, contrastando il diffon-
dersi di «atteggiamenti fatalistici, come se le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana». Se infatti «il modo migliore per dominare e avanzare senza limiti è seminare la mancanza di speranza e suscitare la sfiducia costante, benché mascherata con la difesa di alcuni valori»,[14]a una simile strategia va op-
posto lo sviluppo di società civili consapevoli, di forme di asso-
ciazionismo responsabile, di esperienze di partecipazione non violenta, di pratiche di giustizia riparativa su piccola e su larga scala. Lo evidenziava già con chiarezza Leone XIII nell’Enciclica *Rerum novarum*: «Il sentimento della propria debolezza spinge l’uomo a voler unire la sua opera all’altrui. La Scrittura dice: È meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall’altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi (Eccl. 4,9-10). E altrove: il fratello aiutato dal fratello è simile a una città fortificata (Prov. 18,19)». **Possa essere questo un frutto del Giubileo della Speranza, che ha sollecitato milioni di esseri umani a riscoprirsi pellegrini e ad avviare in sé stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarde-
rà a rispondere adempiendo le sue promesse: «Egli sarà giudi-
ce fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra. Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore»** (Is2,4-5).

Dal Vaticano, 8 dicembre 2025

Leone PP. XIV